



*TURISMO e Psicologia*

Rivista interdisciplinare di studi, ricerche e formazione

**CONOSCENZA, CONSAPEVOLEZZA, CONDIVISIONE:  
TRE PAROLE CHIAVE PER IL PAESAGGIO**

*Benedetta Castiglioni*

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità, Università di Padova

**Contatti dell'autore**  
etta.castiglioni@unipd.it



---

**PADOVA UNIVERSITY PRESS**

**CONOSCENZA, CONSAPEVOLEZZA, CONDIVISIONE:  
TRE PAROLE CHIAVE PER IL PAESAGGIO**

**RIASSUNTO:**

La Convenzione Europea del Paesaggio (Firenze, 2000) ha portato in primo piano nel dibattito attuale il ruolo delle popolazioni nei confronti dei paesaggi, come soggetti di diritti e di responsabilità. Il modo in cui viene attribuito significato al paesaggio rappresenta in questo contesto un nodo fondamentale per la costruzione di pratiche di gestione del territorio condivise ed efficaci. Il presente contributo mette in evidenza alcune questioni chiave relative ai modi di attribuire valore al paesaggio e alle strategie necessarie per costruire una maggiore consapevolezza, che possa tradursi in responsabilità condivisa.

*Parole chiave:* Convenzione Europea del Paesaggio, consapevolezza, condivisione

**KNOWLEDGE, AWARENESS AND SHARING: THREE KEYWORDS FOR  
LANDSCAPE**

**ABSTRACT:**

The European Landscape Convention (Firenze, 2000) has brought to the fore in the current debate the role of the people towards the landscapes, as subjects of rights and responsibilities. The way in which people attribute meanings to the landscape represents a central role in the construction of shared and effective spatial management practices. This paper highlights some key issues related to the ways of attributing value to the landscape and the strategies needed to build greater awareness, which can be translated into shared responsibility.

*Keywords:* European Landscape Convention, awareness, sharing

## La Convenzione Europea del Paesaggio

Il dibattito scientifico sul tema del paesaggio in corso a livello europeo a partire dagli anni '90, unito alle esperienze locali che via via si andavano realizzando e alla diffusione dell'idea di sviluppo sostenibile come quadro di riferimento generale, ha portato alla definizione di un documento per molti versi innovativo, di livello sovranazionale, da parte del Consiglio d'Europa: la Convenzione Europea del Paesaggio (CEP). Dopo l'apertura alla firma avvenuta nell'ottobre del 2000, la CEP è ad oggi ratificata da 38 paesi e si presenta come un fondamentale punto di riferimento per le politiche per il paesaggio in tutto il continente. Il testo del documento presenta una serie di implicazioni notevoli che vanno in questi anni animando un fervente dibattito, sia a livello scientifico che nelle esperienze applicative, e che possono contribuire a coniugare il tema della tutela del paesaggio con quello della costruzione di un progetto di territorio.

La CEP si apre con un lungo preambolo, in cui la questione del paesaggio viene letta appunto in riferimento a quella dello sviluppo sostenibile; vi si afferma il valore del paesaggio come patrimonio naturale e culturale d'Europa e la sua importanza come elemento della qualità della vita delle popolazioni; per questo il paesaggio è riconosciuto come luogo di diritti, ma anche di responsabilità nei confronti della sua salvaguardia, gestione e pianificazione.

L'articolato propone innanzitutto una precisa definizione di "paesaggio" come "una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni" (art. 1, a). Il paesaggio, cioè, è insieme natura e cultura, è costruito e trasformato da molteplici fattori, e, soprattutto, è il prodotto della percezione e delle rappresentazioni delle popolazioni. Contiene dunque in se stesso una dimensione immateriale, quale esito del processo percettivo. Il coinvolgimento "strutturale" delle popolazioni che percepiscono il paesaggio diventa pertanto un elemento fondante di tutta la Convenzione.

Le persone che abitano i paesaggi (tutti i paesaggi, quelli eccezionali, ma anche quelli ordinari o degradati) da un lato sono chiamati a contribuire a definire le politiche di salvaguardia, gestione e pianificazione, a partire dalle loro attribuzioni di valore; dall'altro lato rappresentano i destinatari ultimi di queste politiche, sulla base delle quali potranno godere di paesaggi di qualità, e ciò contribuirà al loro benessere. Il paesaggio non è quindi inteso come un argomento del quale si occupano solo gruppi ristretti di esperti; e non è nemmeno qualcosa di lontano, presente solo in luoghi eccezionali. La proposta complessiva della CEP è cioè quella di una "democratizzazione" del paesaggio, che è "dappertutto", è "di tutti" ed è "per tutti". Per questa ragione anche le prime misure specifiche che devono essere implementate dai Paesi firmatari riguardano non tanto i paesaggi, quanto la popolazione stessa, attraverso la sensibilizzazione, l'educazione e la formazione di specialisti e di tecnici e più in generale del grande pubblico (art. 6, a e b).

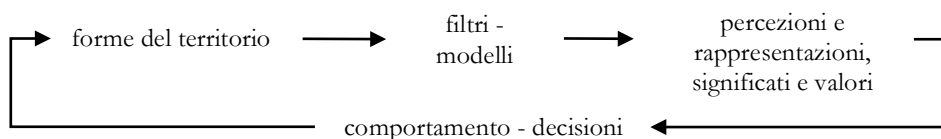
## Spettatori e attori nel paesaggio

La definizione stessa proposta dalla CEP chiede di prestare attenzione sulla questione della percezione del paesaggio, non tanto in sé stessa, quanto piuttosto per il ruolo che svolge nel più ampio contesto del rapporto tra uomo e territorio.

In primo luogo è importante sottolineare che la dimensione della percezione – cioè del risultato dell'osservazione del paesaggio - non è e non va disgiunta da quella dell'azione di costruzione e trasformazione operata dalle società. Eugenio Turri propone a questo proposito la metafora del paesaggio come "teatro"; questa concezione "sottintende che l'uomo e le società si comportano nei confronti del territorio in cui vivono in duplice modo: come attori che trasformano, in senso ecologico, l'ambiente di vita, imprimendovi il segno della propria azione, e come spettatori che sanno guardare e capire il senso del loro operare sul territorio" (Turri, 1998, p. 13). Il paesaggio diviene in questo senso "l'interfaccia tra il fare e il vedere quello che si fa" (ibidem, p. 16); i ruoli di attore (colui che costruisce) e di spettatore (colui che osserva) non si possono disgiungere: si osserva ciò che si costruisce, ma, altrettanto, si costruisce sulla base di ciò che si osserva e di come lo si osserva.

Il rapporto tra popolazione e paesaggio non si esaurisce quindi nel ruolo giocato dalle dinamiche pertinenti alla società nella costruzione dei paesaggi; la popolazione incide infatti sui paesaggi, ma possiamo affermare che contemporaneamente il paesaggio incide sulla popolazione suscitando emozioni e sentimenti, stimolando la definizione di significati e valori, andando cioè a costituire “un elemento importante della qualità della vita delle popolazioni” stesse; il rapporto è quindi di reciprocità o, meglio, di circolarità, come è messo in evidenza nello schema di fig. 1.

La parte alta dello schema racchiude il processo di percezione, di attribuzione di valore e di costruzione di rappresentazioni del paesaggio, mettendo in evidenza il ruolo non neutro di filtri e di modelli che agiscono in questo processo, siano essi legati al contesto socio-culturale globale, alla categoria e alla comunità a cui si appartiene, alle attitudini personali; la parte bassa dello schema esprime viceversa la relazione diretta che si struttura tra le stesse percezioni e rappresentazioni (la sfera delle immagini mentali) e l'ambito delle pratiche, delle decisioni e dei comportamenti, individuando, cioè, “una sorta di relazione ciclica tra i modi in cui il paesaggio è percepito e autorappresentato e le modalità attraverso cui le forme del territorio vengono costruite e modificate” (Castiglioni e Ferrario, 2007, p.402).



**Fig. 1 – La relazione ciclica tra i modi in cui il paesaggio è percepito e autorappresentato e quelli attraverso cui le forme del territorio vengono costruite e modificate (modificato, da Castiglioni, 2009)**

Vale la pena di fermarsi a riflettere brevemente sul termine “valori”, esplicitamente richiamato dal testo della CEP, in relazione con l’attenzione da porre a tutti i paesaggi, indipendentemente da una loro attribuzione pregiudiziale di “qualità”. Ad ogni “porzione di territorio”, proprio in quanto “percepita dalle popolazioni”, è infatti attribuito un ventaglio di significati; tra questi, se il valore ecologico o quello storico-culturale emergono esplicitamente nei discorsi, nei documenti, nelle valutazioni che muovono dal sapere esperto, i valori funzionali, affettivi o sociali del paesaggio sono quotidianamente vissuti nei paesaggi ordinari dal cittadino comune, ma in genere non vengono espressi. È tuttavia necessario ricordare l’importanza di questo secondo gruppo di attribuzioni di valore nel definire le scelte quotidiane del semplice cittadino e le pratiche di trasformazione di molti paesaggi, in particolare quelle non pianificate. Dalla pluralità e varietà dei valori attribuiti nell’ambito di una comunità dai diversi attori, portatori di molteplici interessi, nascono i conflitti palesi o latenti che affliggono di frequente i nostri paesaggi.

### **Sensibilizzazione e educazione al paesaggio**

Come sopra sottolineato, il ruolo attribuito alla popolazione nel suo complesso trova riscontro nell’indicazione delle prime misure specifiche richieste dalla CEP agli Stati firmatari: “Sensibilizzazione” e “Formazione ed educazione” (art. 6, a e b).

Una prima osservazione generale pare necessaria: oltrepassando un approccio che si riduca a una conoscenza delle tipologie dei paesaggi delle diverse regioni del globo o ad attività rivolte a determinati paesaggi eccezionali, in cui l’azione divulgativa venga limitata alla richiesta di una specifica salvaguardia, la CEP propone – in coerenza con la sua filosofia complessiva - azioni di sensibilizzazione “al valore dei paesaggi, al loro ruolo e alla loro trasformazione” (art. 6, a) e “insegnamenti scolastici e universitari che trattino, nell’ambito delle rispettive discipline, dei valori

connessi con il paesaggio e delle questioni riguardanti la sua salvaguardia, la sua gestione e la sua pianificazione” (art. 6, b).

A tal fine, non appare sufficiente “insegnare” il paesaggio, proponendo esclusivamente quanto emerge dalla conoscenza esperta; la crescita diffusa della consapevolezza non sembra cioè nascere dalla semplice trasmissione di contenuti su questo o quel paesaggio. Sembra piuttosto di dover puntare sull’acquisizione di un modo di “guardare” - o meglio “leggere” – il paesaggio, nella sua natura dinamica e complessa, integrando la questione dei valori attribuiti dalle popolazioni ai paesaggi, ricordando che il paesaggio è nel contempo materialità e immaterialità, oggettività e soggettività.

I percorsi di sensibilizzazione e di educazione al paesaggio vanno cioè intesi come luoghi di “allenamento dello sguardo”, affinché tutti possano imparare a riconoscere le parti di cui è composto il paesaggio stesso e i valori (necessariamente plurali) di cui è portatore nella sua dinamicità, mirando soprattutto ad una presa di coscienza diffusa e ad una capacità di esplicitazione e di condivisione dei valori ad esso attribuiti.

### **Condividere il paesaggio**

Percorsi di crescita della consapevolezza come quelli delineati dovrebbero portare a rendere concreto il ruolo di grande rilievo che la CEP riconosce espressamente alla partecipazione delle comunità locali, non solo affinché le politiche per il paesaggio aumentino – grazie ad un diffuso consenso – la loro efficacia, ma anche come diritto fondamentale, sulla base della natura di *moral authority* del Consiglio d’Europa, in seno al quale la CEP stessa nasce (Jones, 2007).

Il paesaggio quindi può essere considerato non soltanto come un “oggetto” in merito al quale prendere delle decisioni condivise, ma anche come lo “strumento” stesso di un processo decisionale partecipato per lo sviluppo sostenibile del territorio. Attraverso una condivisione degli sguardi, il paesaggio può, per sua stessa natura, diventare occasione per condividere la pluralità dei punti di vista, per far emergere ragioni e conflitti, per individuare scenari e prospettive future.

Va allora costruito un luogo in cui questo possa avvenire; alcune esperienze in corso in Veneto vanno in questa direzione, in particolare il progetto che ha portato alla istituzione dell’Osservatorio del Paesaggio del Canale di Brenta (negli anni 2011 e 2012) e la successiva creazione di una Rete di Osservatori locali coordinati dall’Osservatorio Regionale del Paesaggio (Castiglioni e Varotto, 2013).

Un Osservatorio del Paesaggio potrebbe diventare il luogo in cui le competenze e le esperienze degli abitanti nella loro pluralità, dei portatori di interessi, degli esperti e delle pubbliche amministrazioni – relative non solo a temi strettamente paesaggistici, ma a tutte le dinamiche che sul paesaggio agiscono e che con il paesaggio sono correlate – si confrontano, si arricchiscono reciprocamente, giungono insieme a “sguardi condivisi” per il futuro del territorio, oltre una logica di sola opposizione. Il paesaggio stesso può così diventare “catalizzatore di cittadinanza” (Bigando *et al.*, 2011).

### **BIBLIOGRAFIA**

- Bigando E., Bercovitz R., Quintin A., Tesson F., (2011), “Everyday landscapes and participations. Landscape as a mediator to involve inhabitants in the decision-making process: a singular method implemented in the town of Pau”, paper presentato al Colloque international Paysages de la vie quotidienne, Perpignan-Girona, 16-18 marzo 2011.
- Castiglioni B. (2009), Aspetti sociali del paesaggio: schemi di riferimento, in Castiglioni B., De Marchi M. (a cura di), Di chi è il paesaggio? La partecipazione degli attori nella individuazione, valutazione e pianificazione, CLEUP Editrice, Padova, pp. 73-86.

- Castiglioni B. (2012), Education on landscape for children. In Council of Europe, Landscape facets. Reflections and proposals for the implementation of the European Landscape Convention, Strasbourg, Council of Europe Publishing, p. 217-267.
- Castiglioni B., Ferrario V. (2007), "Dove non c'è paesaggio: indagini nella città diffusa veneta e questioni aperte", *Rivista Geografica Italiana*, CXIV, 3: 397-425.
- Castiglioni B. e Varotto M. (2013), *Paesaggio e Osservatori locali. L'esperienza del Canale di Brenta*, FrancoAngeli, Milano.
- Jones M. (2007), "The European Landscape Convention and the question of public participation", *Landscape Research*, 32: 613-633.
- Turri E., *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia, 1998.